

Laura Bazzicalupo

*Lacan politico?*

## 1. Effetto politico preterintenzionale

Se la filosofia politica è intesa non in chiave normativa, ma come problematizzazione, come domanda che spostandosi, dislocandosi, entra in urto con la domanda usuale – allora Lacan è utile, se non indispensabile, alla filosofia politica. Come afferma Badiou, il pensiero lacaniano è «liberazione di possibilità di vita»<sup>1</sup>. Questo significa che opera politicamente al livello dei processi di soggettivazione. Questo rende il suo pensiero molto significativo oggi, dal momento che l'attuale tecnica governamentale neoliberale è biopolitica perché produce forme di vita individuali e collettive e le costringe in percorsi che sterilizzano l'ingovernabile, gestendo le vite a partire dalle anime/corpi dei governati<sup>2</sup>. Rispetto a questo governo che diventa auto-governo, Lacan solleva il problema e dunque scombina le coordinate, sposta l'ottica dell'analisi. Significa questo, fare politica? L'effetto politico, come sottolinea Moroncini nel saggio che dedica proprio al Lacan politico, è indiretto, affidato al gioco di vettori che si scompone e ricompona a partire dalla domanda: come il parallelogramma benjaminiano delle forze che mette in gioco<sup>3</sup>.

Sarebbe fuorviante in ogni caso cercare direttamente la politica nei seminari lacaniani. È molto nota la posizione liberale di Lacan, scettica e anarcoide; notissima la sua beffarda ostilità verso l'*engagement*. Quando parla direttamente di politica, Lacan sembra ridurla alla coazione pratica degli individui ad aggrupparsi, ad *incollarsi* per fare qualcosa: uno addosso all'altro per saturare il vuoto, stringersi l'un l'altro per non sentire la mancanza. L'in-comune – sintagma che potrebbe designare il politico – per Lacan è mancante, è bucato. E la filosofia (la filosofia politica con le sue ricette normative) non fa che costruire architetture metafisiche per tentare sempre di ostruire il buco, di coprire la mancanza.

Se si vuole, dunque, parlare di un qualche progetto politico a proposito di Lacan, ci si dovrebbe limitare a dire, con Moroncini, che il suo progetto è quello

1 A. Badiou, *Lacan. Il seminario. L'antifilosofia 1994-1995*, Orthotes, Napoli-Salerno 2016.

2 M. Thatcher, *L'economia è il mezzo, l'obiettivo sono le anime*, intervista al «Sunday Times», 7-5-1988; M. Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano 2005.

3 B. Moroncini, *Lacan politico*, Cronopio, Napoli 2014.

di salvaguardare le condizioni che rendono possibile il discorso psicoanalitico<sup>4</sup>: obbiettivo solo apparentemente autoreferenziale, ripiegato su se stesso, come peraltro talvolta traspare dall'ostico, esoterico linguaggio lacaniano.

Ebbene: se in realtà approfondiamo questo ridimensionato progetto di pura salvaguardia, vi scorgiamo una richiesta molto molto esigente, tale da operare in modo destabilizzante, anarchico o drasticamente distruttivo sulle strutture del discorso sociale. Senza mai peraltro – ed è questo un punto di enorme importanza – che Lacan conduca questa destrutturazione fino all'annichilimento psicotico del discorso stesso. Lacan è sempre *nel* discorso e *del* discorso, anche quando ne tocca il rovescio reale. E questo è importante perché sullo scarto tra necessità simbolica e impossibilità si gioca il discorso politico. La politica coincide con una rappresentazione dell'in-comune per quanto aporetica e si dissolve se si dissolvono le strutture simboliche nell'immediatezza pseudovitalista.

Questo l'effetto politico indiretto, obliquo, dei seminari lacaniani: in questo saggio cercherò però di confrontarmi con alcune delle numerose "utilizzazioni" delle categorie lacaniane da parte del pensiero politico postfondazionale, utilizzazioni che si riferiscono alla questione del soggetto (e, per estensione, al soggetto politico) e all'ontologia del presente con i suoi specifici processi di soggettivazione<sup>5</sup>. Resta però ferma la convinzione che la politicità di Lacan stesso emerga dal sottofondo di lotta ininterrotta e tragica contro il mito che, in politica ma non solo, satura la mancanza costitutiva del vivente umano. Difendere le condizioni del discorso psicoanalista significa appunto aprire (e difendere) lo spazio della problematizzazione del mito/logos, della domanda: spostata, dislocata in modo tale che non si dia risposta definitiva, saturazione, soggettivazione bloccata su se stessa.

## 2. La questione del soggetto: anticipazioni performative

Le stagioni della lettura filosofico-politica di Lacan seguono l'arco della sua inquieta riflessione che non ha permesso a nessuno dei suoi utilizzatori di quietarsi su certezze assodate.

La fase delle letture strutturaliste, politicamente mediata da Althusser, sarebbe certo molto importante e, per alcuni versi, soprattutto in riferimento all'ultimo Althusser del materialismo dell'aleatorio, aprirebbe nuove prospettive interpretative<sup>6</sup>. Ma volendo misurarci con il contributo lacaniano all'analisi dell'ontologia del presente, ci soffermiamo sulla più recente ripresa postfondazionale, esplicitamente legata ad un progetto di rilancio del soggetto politico *contro* il dilagante decostruzionismo spesso banalizzato, euforicamente dissolutivo delle categorie

4 *Ivi*, pp. 108 ss.

5 O. Marchart, *Post-Foundational Political Thought: Political Difference in Nancy, Lefort, Badiou and Laclau*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2007.

6 L. Althusser, *Sulla psicoanalisi. Freud e Lacan*, Cortina, Milano 1994; Id., *Sul materialismo aleatorio*, Unicopli, Milano 2000.

politiche moderne: questa piega anti-rappresentativa infatti è speculare (e dunque ambigualmente contrastiva) all'esplosione del neoliberalismo.

Di un soggetto c'è invece estremo bisogno per fare politica, per posizionarsi all'interno di una scena che si fa sempre più "atonale", priva di una contrastività riconoscibile, antagonista, che permetta la lotta per il nuovo. È questa l'esigenza della democrazia radicale: un fronte non omogeneo che si dispiega dalla teoria egemonica di Ernesto Laclau e Chantal Mouffe, a Butler, Brown, Žižek, Rancière, Crichtley e Balibar, fino a quegli studiosi postcoloniali che si muovono nell'ambivalenza del sistema governamentale per operare dall'interno la sua trasformazione. Leggono tutti Lacan: per fronteggiare l'intrascendibilità del piano di immanenza governamentale ambivalentemente vissuto come trappola e come affermatività, l'ontologia lacaniana sembra offrire spazio al sopravvivere del soggetto proprio grazie alla barra che lo ferisce, che lo rende costitutivamente fallimentare.

Senza tornare al moderno dualismo rappresentativo, questo soggetto barrato ri-mette in gioco la negatività e dunque la possibilità di una politica antagonista e rivoluzionaria. Ripeto: può sembrare un paradosso ricorrere a Lacan, del quale tutti ricordano lo scherno verso gli studenti rivoluzionari sessantottini "alla ricerca di un padrone", ma è cruciale, in questo arruolamento di Lacan nella cassetta degli attrezzi della democrazia radicale contro il predominio culturale del decostruzionismo e di un euforico neospinozismo, la sopravvivenza del soggetto: scabroso, barrato, fallito eppure – anzi proprio per questo – imprescindibile leva di una *agency* politica. Vorrei sottolineare che soggetto politico, in questo contesto, significa essenzialmente eccedenza (etica? politica?) dal contesto, frattura, apertura di uno spazio di contingenza, di irriducibilità e invenzione: in una parola, una soggettività come *evento*, attrito rispetto ai dispositivi di governo neoliberale. Unica soggettività possibile, essendo impraticabile il ritorno alle teorie politiche e giuridiche moderne sul legame sociale, sull'autonomia del soggetto sovrano, sulla Legge.

Per Lacan è fondamentale conservare la traccia della soggettività. Pur prendendo atto del prezzo che ogni meccanismo di soggettivazione paga in termini di esclusione e fantasmizzazione, Lacan afferma che c'è sempre *del* soggetto, effetto del costruito della rappresentazione, del simbolico (o, con terminologia althusseriana, dell'ideologico) e del suo costitutivo fallimento. L'ordine del simbolico e quello dell'immaginario (che si sovrappongono e vedono oggi il dilagare epidemico dell'immaginario)<sup>7</sup>, sono i codici in cui si trascrive il processo di soggettivazione e l'oscillante adeguazione/in-adequazione del rapporto soggetto-mondo. Questa appartenenza all'Altro, per Lacan, non è semplicemente storico-politica, dunque modificabile nelle sue modalità; essa è, in quanto tale, strutturale: si dà antropologicamente attraverso la ferita del linguaggio che distingue l'umano dall'animale. Il soggetto di Lacan è un soggetto ferito, barrato, del quale è impossibile la coincidenza piena del nome con se stesso, effetto della divisione che il simbolico incide sul reale nel quale introduce la logica binaria della presenza-assenza e dunque la mancanza, laddove di per sé il vivente non mancherebbe di nulla. Il soggetto del

7 S. Žižek, *L'epidemia dell'immaginario*, Meltemi, Roma 1997.

linguaggio è infatti significante della mancanza e dipendente dall'Altro del quale non ha il controllo: è sempre dentro-fuori dell'Altro, della catena significante inconscia che lo attraversa. Il taglio del significante genera una eccedenza a partire da una sottrazione. È questa, come vedremo, una osservazione importante per cogliere, da un punto di vista politico, il movimento di costruzione del soggetto su un vuoto sottrattivo<sup>8</sup>.

È esattamente questa dinamica di rappresentazione sempre fallita, che viene utilizzata dai filosofi della democrazia radicale da Laclau a Rancière a Critchley a Žižek a Badiou a proposito del soggetto politico. Il residuo, il reale – limite costitutivo dell'ordine simbolico – assume qui una funzione dinamizzante che apre alla incessante revisione del *demos*<sup>9</sup>. Superfluo puntualizzare che il testo lacaniano non mira a questa costruttività del politico e si concentra piuttosto sui paradossi del dentro-fuori o prima-dopo, dell'emersione cioè del soggetto, tra *novum* e condizionamento: paradossi peraltro anch'essi rilevanti per il discorso politico del potere costituente.

Il soggetto è infatti riconducibile al movimento retroattivo della certezza anticipata<sup>10</sup>. C'è sempre asincronia tra il momento simbolico e la realtà: il soggetto (il popolo in quanto potere costituente?) afferma di esserci prima che sia. In quell'inversione di tempi la realtà non corrisponde né al passato ordine, chiuso in se stesso, né al nuovo ordine. C'è un attimo di auto-concentrazione che potrebbe far pensare alla scaturigine della libertà dal nulla come dato indeducibile. Peraltro si tratta di un fenomeno in fondo banale che gli storici della politica conoscono assai bene: il popolo costituente si dichiara tale performativamente, prima di istituirsi<sup>11</sup>. Il significante – e quindi anche il significante popolo – ha sempre un carattere paradossale di retroattività. E l'inversione dei tempi rinvia piuttosto che alla libertà, al carattere aleatorio, contingente dell'emergenza del soggetto<sup>12</sup>. Si spezza la dipendenza del processo di soggettivazione dal contesto di governo e ha luogo l'evento della nuova soggettivazione. E solo quando questo avviene, se avviene, esso crea le condizioni che retroattivamente lo rendono possibile. La retroattività – l'*apres coup*, *Nachträglichkeit* di Freud – è un movimento traumatico che può (ma anche può non) essere

8 In Lacan è l'azione stessa del linguaggio che determina la differenza irriducibile tra la rappresentazione e ciò che essa esclude: la tensione soggetto-soggettivazione dipende da un evento costituente, il trauma del linguaggio. C'è del soggetto, inteso come non-coincidenza con il simbolico e l'immaginario, che si tiene però con l'impossibilità di fuoriuscire dal simbolico. Cfr. A. Pagliardini, *Jacques Lacan e il trauma del linguaggio*, Galaad, Roma 2011.

9 Cfr. J. Butler, E. Laclau, S. Žižek, *Dialoghi sulla sinistra. Contingenza, egemonia, universalità*, a cura e con introd. di L. Bazzicalupo, Laterza, Roma-Bari 2010.

10 J. Lacan, "Il tempo logico e l'asserzione di certezza anticipata. Un nuovo sofisma", in Id., *Scritti*. Vol. I, Einaudi, Torino 1974, p. 193.

11 Cfr. ad esempio, P. Pasquino, *Sieyès et l'invention de la Constitution en France*, Odile Jacob, Paris 1998, p. 78.

12 Di qui l'interesse, oggi, per i testi di Althusser sulla genealogia di un materialismo dell'aleatorio: cfr. W. Choi, *A Structuralist Controversy: Althusser and Lacan on Ideology*,

[http://ecommons.luc.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1296&context=luc\\_diss](http://ecommons.luc.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1296&context=luc_diss), 2012.

retrospettivamente trasformatore: contingenza e azzardo marcano l'emersione del soggetto e, ovviamente, non ne garantiscono l'orientamento politico<sup>13</sup>.

Proprio questa contingenza che esalta il carattere artificiale della decisione performativa, insieme alla aporeticità del soggetto rappresentato, viene raccolta e sviluppata in positivo dalla democrazia radicale di Mouffe e Laclau: il sorgere del nuovo significante principale (elemento contingente, azzardato, un qualunque S1, significante senza significato, chiamato a conferire retroattivamente significato alla catena che lo precede) non ha consistenza, è casuale, non necessario<sup>14</sup>. Contingenza e anticipato fallimento si riverberano sul nuovo soggetto politico, allungando un'ombra nichilista e volontarista sul fronte popolare-populista che costruisce l'egemonia, su modulazioni emotive-retoriche, intorno al significante vuoto, destinato a fungere da universale concreto.

Utilizzando arnesi lacaniani, potremo dire che il discorso democratico-populista individua il *point de capiton*, un significante vuoto, retorico, il *nome*, che egemonizza la catena di equivalenze dello scontento, e ne fa il *medio* della rappresentazione unitaria della impossibile-inesistente totalità sociale. Questa totalità impossibile e necessaria è identificata come popolo, quel soggetto politico destinato a superare la frammentazione postmoderna<sup>15</sup>. Come abbiamo detto, la costruzione è attraversata da una fragilità intrinseca. Sappiamo che la dinamica gramsciana dell'egemonia era agganciata all'ontologia, radicata nell'oggettività dei rapporti di produzione: in questa trasposizione postfondazionale essa viene trascritta in un campo postmoderno di indecidibilità e consegnata al decisionismo politico-retorico populista, mostrando una rischiosa contingenza nichilistica. La dinamica trova una sua parziale concretezza solo nel dato di fatto che *effettivamente* riesce a trasformare – retoricamente, istericamente? – una particolarità concreta in sé non determinante (il *point de capiton* lacaniano, significante padrone e punto nodale) in una universalità concreta, istallata sul materiale e dunque spuria, contaminata. Una particolarità qualunque (l'ostilità contro il potere finanziario o contro la casta, le rivendicazioni dei precari, il disagio di una minoranza etnica) riesce (se riesce) a incorporare la rappresentazione di una universalità che la trascende e, in que-

13 Lacan nel seminario *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (Seminario XI, 1964, Einaudi, Torino 2003) sviluppa il tema del caso come *tykè* e *automaton*: Tyke è l'incontro "casuale" con il Reale: è «il reale che giace sempre dietro l'*automaton*». L'*automaton* è la ripetizione, il ritorno, il ri-venire dell'incontro traumatico, la ripetizione automatica, routiniera. Incontriamo il reale quando – a dispetto del quadro di senso in cui lo interpretiamo *après coup* – esso ci si impone come insensato, intollerabile. Cerchiamo dunque sempre di in-scrivere e di tran-scrivere l'evento (il trauma): proprio perché esso *non* è tran-scrivibile. Questo incontro o impatto casuale al di là del simbolico, è evento proprio perché rompe una routine della nostra vita mentale. Per Lacan, peraltro, è il fatto stesso di simbolizzarlo che trasforma l'evento in ripetizione, *automaton*, simulacro dell'evento. La trascrizione *après coup* dell'evento nel simbolico non dice nulla in fatto di libertà.

14 Ch. Mouffe, E. Laclau, *Egemonia e strategia socialista. Verso una politica democratica radicale*, Il Melangolo, Genova 2011.

15 Cfr. M. Baldassari, D. Melegari (a cura di), *Populismo e democrazia radicale. In dialogo con Ernesto Laclau*, Ombre corte, Verona 2013.

sta corporeizzazione, serba la concretezza materiale del vivente. Questo popolo soggetto politico è dunque un quasi-universale, non astratto, dotato di una labile, contingente falda di concretezza universalizzata: che comunque mai saturerà la totalità che rappresenta.

Riflettiamo ancora su questa dinamica egemonica: cosa ci dice il filtro di Lacan? Il Popolo non solo si costituisce su una impossibilità destinata a riaprire incessantemente (come il ripetersi metonimico del desiderio e del suo fallimento) istericamente lo scontro egemonico, ma la lente psicoanalitica ci dice anche che la sua particolarità concreta quasi-universale esclude (fantasmizza) qualcosa o qualcuno: «se ciò che è rappresentato è un limite interno al processo di rappresentazione in quanto tale [...] il Reale diviene un nome per il fallimento del Simbolico nel realizzare la propria pienezza [...] possiamo cominciare a capire come l'operazione egemonica implichi sia la presenza di un Reale – che sovverte il processo di significazione – sia la rappresentazione del Reale attraverso sostituzioni topologiche»<sup>16</sup>. Il Reale, dunque.

Il Reale ha lo statuto *extimo*, interno-esterno che viene escluso dalla rappresentazione rimanendo però il suo pilastro invisibile, fantasma che permette al sistema di costituirsi nella sua precarietà. In questa accezione spettrale, attiva l'antagonismo storico-politico nel nome di quella che con Rancière chiamiamo la parte dei senza parte<sup>17</sup>. Ma, più radicalmente, essendo l'ineliminabile scissione interna che struttura la soggettivazione, il Reale rinvia a una non-suturabile scissione o differenza (questo il senso della differenza sessuale lacaniana, il “non c'è rapporto sessuale”) che dall'individuo si trasmette al soggetto politico. Più radicalmente di quanto emerga dal percorso di Laclau, che piega la logica egemonica verso la ragione populista<sup>18</sup>, il soggetto politico è consegnato alla sua barratura, è la scissione antagonista (politicamente il conflitto)<sup>19</sup>. Un conflitto che non essendo riducibile a contraddizione, segnala la produttività politica della negatività (non hegeliana né conciliativa) che resta tale e si consegna alla politica proprio perché, nonostante l'impossibilità del suo superamento, il Soggetto *deve* comunque sempre iscriversi nel Simbolico. Il potere costituente (la frattura) *deve* iscriversi nel nuovo Ordine costituito.

Žižek, lettore più fedele di Lacan, rispetto a Laclau – dopo aver dato spazio al *passage à l'act* rivoluzionario, via d'uscita psicotica e dunque impraticabile – orienta la politica verso la identificazione col sintomo, una volta che si sia realizzato l'attraversamento del fantasma e la destituzione soggettiva.

16 Ch. Mouffe, E. Laclau, *Egemonia e strategia socialista. Verso una politica democratica radicale*, cit., p. 72.

17 J. Rancière, *Il disaccordo. Politica e filosofia*, Meltemi, Roma 2007.

18 E. Laclau, *La ragione populista*, Laterza, Roma-Bari 2008.

19 «L'antagonismo non è solo esterno (tra la società stessa e il non-sociale) rispetto alle differenze che sono interne alla struttura sociale, dal momento che può auto-articolarsi solo come differenza tra gli elementi di uno spazio sociale» e «sì, il Reale è in effetti interno/inerente al Simbolico, non è il suo limite esterno; ma è esattamente per questa ragione che non può essere simbolizzato» (S. Žižek, *Il soggetto scabroso*, Raffaello Cortina, Milano 2003, p. 122), «La differenza che il disordine politico va a insinuare nell'ordine poliziesco può dunque, in prima analisi, esprimersi come differenza tra una soggettivazione e un'identificazione» (Id., *In difesa delle cause perse. Materiali per la rivoluzione globale*, Ponte alle Grazie, Milano 2009, p. 55).

*Le synthome* è il conflitto che *non* si compone, e può avere un ruolo cruciale a livello collettivo e politico: dà voce – anamorfica, distorta – a quel particolare invisibile ma portante, che è forcluso nella fondazione rappresentativa. Assunto senza tradimenti e occlusioni, ma con la consapevolezza del processo che lo genera, *le synthome* mette incessantemente in questione la totalità del sistema che di volta in volta si presume completo. Il contenuto particolare (l'esempio addotto da Žižek è la classica madre sola disoccupata) che nella lotta per l'egemonia assumerà il ruolo nodale del particolare che concretizza l'universale, «corrisponde all'elemento del fantasma, dello sfondo/sostegno fantasmatico di un concetto ideologico universale; [...] è dunque un *synthome* in senso stretto lacaniano»<sup>20</sup>.

L'ingiunzione ad essere fedeli al *synthome*, significa essere fedeli al punto di rottura che è insieme eterogeneo al campo ideologico dominante e però necessariamente gli dà forma in quanto è proprio il luogo della sua chiusura. La nuova critica dell'ideologia svela quanto oggi questa scissione sia occlusa.

### 3. Il Soggetto o l'infinita pluralità dei soggetti: dal Tutto dell'eccezione al non Tutto

L'ontologia negativa lacaniana – il soggetto impossibile e necessario – funge dunque da condizione quasi-trascendentale del pensiero democratico-radical ed è compatibile anche con il *trono vuoto* della liberal-democrazia lefortiana: la politica *ripete* il processo di significazione simbolica che si struttura attorno a quella forclusione di un Reale traumatico, che è condizione di possibilità/impossibilità del medesimo orizzonte.

Alle spalle, come abbiamo visto, c'è l'assunzione lacaniana di una *logica dell'eccezione*: solo se la funzione dell'Uno dell'eccezione è presente, è possibile la rappresentazione. Solo se il sistema significante è incompleto, cioè caratterizzato dall'eccezione, dalla castrazione, dunque dalla mancanza e da un significante della mancanza, può operare come un Tutto. In parziale dissenso da Schmitt, Agamben aveva sottolineato la funzione e lo statuto *extimo* dell'eccezione ai fini della costituzione di un ordinamento giuridico: il sovrano, fuori e dentro il sistema che istituisce<sup>21</sup>. E questa funzione è universalmente attiva in ogni codice linguistico rappresentativo. Entrare in un codice linguistico è entrare in una sproporzione tra significante e significato. L'eccezione, come Russell teorizza, è la necessità che un insieme non includa il principio della sua formazione: ad ogni sistema inerisce una eccedenza che segnala quanto non è riducibile al sistema. Allo stesso modo la totalità sociale rinvia ad una eccedenza/eccezione, un principio che ne garantisce dall'esterno la coerenza. Durkheim la attribuiva al Sacro.

20 S. Žižek, *Il soggetto scabroso*, cit. pp. 217-218.

21 C. Schmitt, *Teologia politica*, in Id., *Le categorie del politico*, Il Mulino, Bologna 1972; W. Benjamin W., *Tesi di filosofia della storia*, in Id., *Angelus novus*, Einaudi, Torino 1995; G. Agamben, *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

Ma cosa succede se, come nell'attuale decostruzione postmoderna, enfatizziamo il carattere di *significante qualunque*, del significante che incarna in modo contingente la funzione-finzione dell'eccezione? È quanto fa lo stesso Lacan con sempre maggiore insistenza, enfatizzando il non-fondamento dell'Altro, la sua non-esistenza, l'evanescenza del Padre. L'appartenenza all'Altro, chiave di volta della rappresentazione della totalità, è non fondata, bucata. Il soggetto politico moderno è colpito al cuore dalla freccia nichilista: abbiamo visto come ne sia consapevole Laclau che orienta in senso populista, retorico, la sua teoria dell'egemonia. Il sistema significante (l'in-comune, l'ethos, il linguaggio, il gruppo) è inconsistente: la tensione Tutto-Eccezione non riesce a reggere e ordinare il sistema che rivela la dispersione incoerente degli elementi.

Il primato dell'Altro e il paradigma del Tutto-Eccezione slittano nel pensiero di Lacan verso il paradigma del non-Tutto, che peraltro, non è che una piega del precedente paradigma, una obiezione che gli inerisce.

Arriviamo ad *Encore*: Lacan ribadisce e fa funzionare con forza nuova quanto era già presente nel suo discorso: non esiste nessun Altro dell'Altro. La linea di confine del simbolico si è sfilacciata, frammentata e non definisce più il dentro e il fuori, ma genera una infinità di punti singolari, punti di aggregazione simbolica precaria<sup>22</sup>. La sorpresa illuminante è che sono le donne – figure di una differenza priva del limite castrante – che si definiscono attraverso questo rapporto con l'altro inconsistente, *pas tout*, questo Reale del non-Tutto. Le donne sono portatrici delle singolarità, infinite e indeterminate, che la logica del non-Tutto, dell'illimitato genera; prive di soggettivazione conclusa, irriducibili ad un simbolico castrante ed escludente<sup>23</sup>.

Le donne occupano la posizione del soggetto *non* barrato (\$), sfuggono di continuo alla cattura del limite simbolico. Abitano la zona di indistinguibilità dei confini che infinitizza la struttura attraverso una sequenza di finzioni e simulacri incoerenti che svelano la inesistenza di un soggetto.

Al reiterato fallimento delle rappresentazioni del soggetto barrato (cui possiamo ricondurre il nevrotico avvicinarsi delle aggregazioni egemoniche alla Laclau), si contrappone la posizione femminile dell'illimitatezza che non opera per esclusione, ma secondo un'economia del godimento infinito e continuo. E impedisce, così, la formazione di un soggetto, l'accesso ad una soggettivazione generica, significante universale: *La donna non esiste*. Esistono le donne. Meglio le posizioni femminili della differenza che si ripete variando. La mancanza di determinazione e di limite implica non solo una *certa distanza* dal Tutto del discorso simbolico ma anche una relazione speciale con la *jouissance*, un *in più*<sup>24</sup>. Si tratta di un passaggio chiave nel discorso di Lacan, che manifesta la ambiguità del Reale nel suo rapporto con il simbolico. Da una parte il Reale è la pura anamorfosi, distorsione che, come abbia-

22 J. Lacan, *Il Seminario. Libro XX. Ancora (1972-1973)*, Einaudi, Torino 2011.

23 *Ivi*, p. 72 ss.

24 Un godimento che non è complementare (torneremmo altrimenti alla logica del Tutto) ma *supplementare*: «io credo al godimento della donna in quanto esso è *in più*» (J. Lacan, *Il Seminario. Libro XX*, cit, p. 76)



mo detto, caratterizza l'(in)consistenza del simbolico, dall'altra e contemporaneamente, è l'eccesso ontologico escludendo il quale la pura molteplicità dell'essere diventa mondo all'interno di uno specifico orizzonte di senso.

L'ontologia negativa e linguistica di Lacan (sulla quale si è orientato il pensiero democratico-radical) assume così la densità materiale, affermativa (per quanto maligna) della *jouissance* che ha il suo sintomo nella adesione pulsionale e automatica all'eccesso ed è antitetica all'omeostasi del principio del piacere. Questa adesione sembra ora perdere il carattere del sintomo e la sua conflittualità e divenire la forma di vita del nostro presente: perversa-psicotica, priva di inconscio e incapace di distanza.

Soffermiamoci su queste ultime osservazioni: vi troveremo una chiave di formidabile capacità euristica per comprendere la trasformazione dei processi di soggettivazione su cui agisce oggi il governo delle vite, in direzione di un posizionamento *femminile*, cioè privato del limite, in rapporto con un godimento supplementare, che si presta ad essere gestito socialmente e individualmente in modo inedito. Una chiave dunque per l'ontologia dell'attualità, profondamente rivoluzionata rispetto ai tratti ancora moderni che caratterizzano le letture politiche di Lacan postfondazionali/rappresentative che abbiamo esaminato.

L'ontologia scivola da un essere che deve il suo apparire al suo opposto, il simbolico, il quale esiste solo negando (mortificando) il Reale, alla centralità di quest'ultimo come pulsione che insiste ripetitivamente e illimitatamente sulla soggettività, destituendone il costruito simbolico e consegnandolo ad una dispersione che si presenta come libertaria, immediata e immanente a se stessa, e invece si presta ad una gigantesca eteronomia.

#### 4. Onto-antropologia neoliberale

La prima osservazione riguarda gli effetti del deragliament del simbolico, conseguenza della sua infondatezza e evanescenza. Un sistema non-finito, illimitato, è produttivo non per "negazione", per interdetto, per contrasto o per inciampo, ma per l'indeterminatezza aperta che cresce su se stessa. È un sistema aperto di differenze non gerarchiche che variano per contiguità e associazione, in modo orizzontale e contingente in un continuum che segue la dinamica del prossimo e non del proprio e dell'identità: un contatto tra unità poco definibili come tali.

È esattamente questa la forma di aggregazione lasca che caratterizza il sistema governamentale neoliberale che si distanzia nettamente dalle forme moderne di razionalità politica e dai processi di soggettivazione moderni, imperniati sulla Legge e sul desiderio antropogenico<sup>25</sup>.

La logica della governamentalità neoliberale non è identitaria, ma economica, dunque modale e strategica applicabile illimitatamente a qualsiasi *motus* o deside-

25 L. Bazzicalupo, *Governamentalità: pratiche e concetti*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», 2, 2013, pp. 371-394.

rio. Non produce soggettivazioni identitarie attraverso lo scontro, il limite, la sublimazione del desiderio (meccanismo ancora valido per le teorie neo-egemoniche), ma aprendole indefinitamente al gioco della ripetizione differenziale orizzontale, al contagio imitativo per associazione/variazione, dove il trascendimento simbolico è labile, simulacrale. L'anarchia delle aggregazioni soggettive e collettive è gestita attraverso un sistema di combinazioni e interdipendenze a-cefale – prive di soggetto politico sovrano e responsabile – dei singoli vettori di potere e di scelta. Come testimoniano le pratiche di *governance*, riflessive e complesse, sottomesse ad una logica ricorsiva, nelle quali i diversi vettori di potere conservano e esaltano la propria asimmetria e diseguaglianza<sup>26</sup>.

Lacan fa luce sulla piega che la dinamica della formazione del soggetto sta assumendo. Innanzitutto la dissoluzione del Nome del Padre. Il significante puro è pura tautologia: intanto ha una funzione autoritaria di aggregatore di altri significanti, di significante-maestro, Nome del Padre appunto, in quanto non significa assolutamente niente al di fuori di se stesso. Proprio in quanto occupa la posizione della impossibilità di significare nella relazione simbolica, è allo stesso tempo il significante che rappresenta la radicale inconsistenza, il vuoto, al centro del grande Altro. Il limite non ha alcuna consistenza oggettiva e perciò esibisce paradossalmente lo sfondamento dei limiti.

Significa questo che l'anarchia orizzontale di singolarità illimitate è lasciata a se stessa, o, per usare il lessico politico, che i poteri sociali, liberati dalla tutela disciplinare dello Stato welfarista si autogovernano in modo autonomo? Nient'affatto: l'ambivalenza tra governo di se stessi e governo degli altri, autogoverno e eteronomia è proprio il tratto distintivo del sistema. La modalità metonimica, illimitata – ripetitiva e differenziale insieme – è propria del godimento, che elude il trascendimento metaforico e simbolico del desiderio, per piegare verso la de-identificazione, il simulacro, la dipendenza. L'ingiunzione sociale è in direzione della *jouissance*. La liberazione di un desiderio puramente affermativo, anti-edipico, effetto e sintomo della grande rivoluzione culturale e socioeconomica del neoliberalismo<sup>27</sup> (rivoluzione che ha attaccato proprio il nucleo della rappresentazione, snodo del soggetto moderno, che faceva capo lacanianamente al paradigma del Tutto dell'eccezione) ha il suo effetto non-voluto nel potenziamento dei poteri sociali, del capitale umano di ciascuno, affidato all'auto-governo e all'investimento sulla propria autorealizzazione. L'antagonismo inerente al simbolico, nell'evaporazione di quest'ultimo, retrocede nel *double bind* schizofrenico senza via di uscita: l'ingiunzione a godere da parte del padre osceno e l'interdizione/impotenza a farlo. Non più nevrotici, né isterici, i soggetti neoliberali post-edipici sono – ci dice Lacan – assoggettati all'imperativo schizofrenico del Super-io osceno: *godi! Non puoi*. Perversi/psicotici, non conoscono il limite, ma la *letteralità* che ignora la metafora simbolica, il rinvio al

26 L. Bazzicalupo, *Dispositivi e soggettivazioni*, Mimesis, Milano 2013.

27 G. Deleuze, F. Guattari, *L'Anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, Einaudi, Torino 1972; cfr. F. Vandoni, E. Redaelli, P. Pitasi (a cura di), *Legge, desiderio, capitalismo. L'anti-Edipo tra Lacan e Deleuze*, Bruno Mondadori, Milano 2014.

trascendente della rappresentazione: sono immersi nella presenzializzazione assoluta. Il popolo diventa il pubblico (con i suoi target differenziati e plurali) che si aggrega di volta in volta attorno a punti di precario trascendimento e li imita per prossimità, associazione e variazione. Variazione è altra cosa dall'opposizione. Il residuo *reale* irriducibile di materialità, l'antagonismo – che, nella prima soggettivazione lacaniana e nella costruzione egemonica, abbiamo visto sostenere la dispersione metonimica aggregando aporeticamente il popolo – si trasferisce dalla scena sociale al fuori scena, nell'o-sceno della singolarità vivente: e vi si blocca nel conflitto schizofrenico tra ingiunzione e incapacità a godere, obbligo della prestazione che realizzi il proprio desiderio e impotenza depressiva<sup>28</sup>.

Non resta allora che consegnarsi alla paradossale eteronomia di una norma che gli esperti dicono essere immanente alla pulsione stessa: una norma che ottimizzi la prestazione sottoponendola al governo di una legge comparativa-competitiva.

Il principio organizzazionale della concorrenza, rigidamente formalizzato dai saperi esperti – il lacaniano discorso dell'Università, venuto in soccorso del discorso del Padrone (oggi del discorso del Capitalista)<sup>29</sup> – è la logica di ottimizzazione cui le monadi neoliberali disperse e diverse sottopongono interamente se stesse inseguendo l'imperativo di *empowerment*.

Così l'anarchia del desiderio-godimento illimitato si rovescia nella gigantesca eteronomia della logica di prestazione subordinata alla competizione e alla valutazione comparativa. E quest'ultima, pur svolgendo quest'opera di controllo e governo, ricava i suoi valori non dall'arbitrio sovrano (la Legge che sarebbe più facile riconoscere e combattere) ma *emerge* dall'incrocio delle preferenze e motivazioni, come dalle opinioni dei sondaggi, *ex post*: standard di provvisorio trascendimento cui tutti i soggetti faranno riferimento per orientare i propri piani di vita, flessibilizzando, adeguando le proprie indeterminate potenzialità alla richiesta che emerge dal luogo elettivo della competizione: il mercato<sup>30</sup>. Se ciascuna singolarità è lasciata alla propria indeterminatezza, che viene vissuta come una variabile aperta alla propria realizzazione, nel segno della ottimizzazione, essa ripeterà, fisserà la matrice vitale: quale? esattamente quella che il mercato – criterio acefalo di veridizione e governo – “valorizza”.

La sostituzione del paradigma del Tutto dell'eccezione (sul quale era possibile costruire aporeticamente il soggetto politico egemonico, in una logica ancora moderna) con la logica del non-Tutto, dell'indefinitezza inclusiva illimitata, non implica in una società capitalista l'affermatività delle macchine desideranti che il Deleuze dell'*Anti-dipo* e una gran parte del pensiero femminista avevano auspi-

28 Lacan parla di godimento smarrito nell'intervista *Televisione*, in *Radiofonia, Televisione*, Einaudi, Torino 1982; J.-A. Miller, *Silet*, in «La psicoanalisi», 21, 1997, pp. 202-203; cfr. L. Bazzicalupo, *Legame sociale godimento mercato*, in A. Pagliardini (a cura di), *Il reale del capitalismo*, Et Al, Milano 2012; F. Chicchi, *Soggettività smarrita. Sulle retoriche del capitalismo contemporaneo*, Bruno Mondadori, Milano 2012.

29 J. Lacan, *Seminario. Libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi (1969-1970)*, Einaudi, Torino 2001; cfr. M. Recalcati, *L'uomo senza inconscio*, Cortina, Milano 2010.

30 «Il lavoratore è pura unità di valore», dice Lacan (*Il Seminario. Libro XVII*, cit., p. 96).

cato. Implica piuttosto la sua cattura proprio attraverso una logica modale, organizzazionale, dei desideri stessi: una cattura cui è tanto più difficile sottrarsi in quanto non rinvia ad un sovrano antagonista, ma affonda in una norma vissuta come soggettiva<sup>31</sup>.

31 L. Bazzicalupo, *Capitalismo e macchina desiderante tra linee di fuga e dualismo*, in F. Vandoni, E. Redaelli, P. Pitasi (a cura di), *Legge, desiderio, capitalismo. L'anti-Edipo tra Lacan e Deleuze*, cit., pp. 98-113.